

Dizionario Fisico Storico della Toscana

Emanuele Repetti (anno 1833)

ABAZIA DI S. ANTIMO in Val d'Orcia nell'antica Diocesi di Chiusi, data in origine ai benedettini, poi ai Guglielmiti, ora (n.b. *anno 1833*) ridotta a oratorio pubblico, nella parrocchia di Castelnuovo dell'Abate, che è 1/2 miglio toscano a ostro, Comunità Giurisdizione Diocesi e 6 miglia toscane a scirocco di Montalcino, Compartimento di Siena. Fu detta di *Valle Starcia*, dal torrente che percorre la sua vallecchia, ed influisce nell'Orcia sotto Castelnuovo. Si crede eretta sino dai tempi di Carlo Magno, il di cui figlio Lodovico Pio emanò a suo favore un ampio privilegio, col quale le concesse quasi tutto il territorio tra i fiumi Ombrone, Orcia ed Asso, oltre una parte di litorale e di paludi nella Maremma. Carlo il Calvo, nel 877, la diede in commenda a Giovanni vescovo di Arezzo, con obbligo di mantenervi 40 monaci; mentre Lotario II, nel 938, assegnò a titolo di regalo nuziale alla bella Adelaide mille predi (mansi) sul patrimonio di questa ricca Badia. Più generosi furono i due re Arrigo III e V, i quali, nel 1051 e nel 1106, non solamente confermarono i precedenti diplomi reali, ma accordarono alla Badia di S. Antimo nuovi favori, immunità ed esenzioni dalle decime verso il diocesano, per tutte le chiese di suo patronato sparse nei contadi di Chiusi, di Siena, di Grosseto, di Firenze, di Pistoja e di Pisa. – Ebbe pure favorevoli molti pontefici, che sino al secolo X presero sotto l'immediata dipendenza della Sede Apostolica le chiese e possessioni del monastero. Gli abati di S. Antimo, col titolo di Conti del Sacro Romano Impero esercitarono un potere quasi sovrano nel territorio del paese di Montalcino, dove tenevano corte, e prendevano parte nelle sue guerre, nelle paci e nei trattati di alleanza. Si mantenne in vigore la loro potenza sino al cadere del secolo XIII, allorché, per la circostanza dei tempi, a quei monaci accorciato fu d'assai il dominio spirituale, mentre in quanto al temporale si era ridotto alla terza parte di Montalcino, quando già Clemente III con Breve del 18 febbrajo 1189 assoggettato aveva la pieve, ora cattedrale, al vescovo di Siena, sebbene in origine dipendesse se, e dopo ritornasse sotto i vescovi di Arezzo, siccome lo da a conoscere la Bolla di Pio II, relativa all'erezione del vescovado di Montalcino. La negligenza e rilaschiatezza nella disciplina monastica determinarono Bonifazio VIII, nel 1298, a dare questa Badia ai Guglielmiti, nella speranza che questi di virtù religiose più che di beni temporali facessero tesoro. Sotto questi si mantenne insino al 1462, epoca in cui fu da Pio II soppressa ed assegnata insieme con gli avanzi del suo dilapidato patrimonio in commenda al vescovo di Montalcino, che è l'abate nato di S. Antimo. Non vi è amante di belle arti che, capitando in Val d'Orcia, non si rechi a visitare il nudo ma grandioso tempio di S. Antimo, che è uno certamente dei più regolari del medio evo. È diviso in tre e assai svelte lunghe navate, i di cui archi a intero sesto sono sorretti da colonne, sopra le quali percorre una galleria con grandi finestre. Intorno alla tribuna tra un semicircolo di colonne sono gli altari; tutto lavoro e pietre di candido alabastro calcareo e di travertino del contiguo poggio di *Castelnuovo*. Oltre lo stile architettonico conservasi un bel documento atto a provare, che questa chiesa deve essere anteriore all'anno 1118, epoca in cui fu scolpito a caratteri romani sulla predella, sui gradini dell'altare maggiore e sopra la colonna contigua alla tribuna un istrumento di donazione, fatto da un conte Bernardo a favore del suo erede; e ciò ad oggetto di rendere più solenne l'atto notarile stipulato poco innanzi in Montesingoli presso Siena. Opera posteriore è la porta maggiore ricca di ornati, fatta l'anno 1292, mentre una delle campane tutt'ora supersiti porta il nome del pontefice Onorio II, e dell'abate Ugo, fusa nel 1219. Serve di mensa all'altare della cella sotterranea una lapide sepolcrale di alabastro del luogo, dove è notato il consolato di *Flavio Rufino* e di *Flavio Eusebio*, cioè l'anno 347 dell'Era Volgare. – Non poche altre memorie dei tempi romani ed anche etruschi furono scavate nei contorni di S. Antimo